

Pronti a costituirsi i figli di Squillante

È imminente il rientro in Italia di Fabio e Mariano Squillante. A darne conferma è stato il loro legale, l'avvocato Fares. I figli di Renato Squillante si costituiranno ai magistrati milanesi che hanno chiesto ed ottenuto nella scorsa primavera, nei loro confronti, una ordinanza di custodia cautelare per favoreggiamento reale nei confronti del loro padre, l'ex presidente del Gip di Roma arrestato nel marzo del 1996 con l'accusa di corruzione. Nell'inchiesta, tra gli altri, è coinvolto l'onorevole Cesare Previti. Fabio e Mariano Squillante sono accusati di aver contribuito a svuotare i conti correnti sui quali si trovavano ingenti somme di denaro e che, secondo l'accusa, proverebbero da episodi di corruzione che vedevano al centro il loro padre. La stessa accusa è stata avanzata nei confronti della moglie di Fabio Squillante, Olga Savtchenko, la quale però non rientrerà in Italia in quanto rimarrà a Londra per accudire i suoi figli. «Hanno deciso di rientrare - ha detto l'avvocato - per mettersi a disposizione dell'autorità giudiziaria, come avevano annunciato da tempo». Fabio e Mariano Squillante potrebbero rientrare in aereo per costituirsi a Milano. Da circa una settimana, inoltre, è rientrato in Italia, a Roma, Renato Squillante, dopo alcune settimane trascorse a Londra in compagnia dei figli. La richiesta d'arresto era stata inviata dall'Italia alla Gran Bretagna e al Belgio, paesi di residenza rispettivamente di Mariano e Fabio Squillante, nella primavera scorsa. Fu il quotidiano «Il Giornale» a rendere noto che i figli dell'ex capo del Gip di Roma, già arrestato e poi scarcerato per corruzione dei termini di custodia cautelare, erano ricercati, pubblicazione che costò al cronista perquisizioni ed interrogatorio per l'ipotesi di reato di favoreggiamento nei confronti degli Squillante. Ma, pur sapendo perfettamente ove risiedevano i «ricercati», l'autorità inglese (anche Fabio si è trasferito a Londra), non hanno finora provveduto all'esecuzione della richiesta italiana, mentre sono ancora in corso le complesse procedure per la formalizzazione della richiesta d'estradizione.

Ha 10 anni il «Telefono azzurro»

Telefono azzurro non smette mai di squillare: fondato dieci anni fa da Ernesto Caffo, ha ricevuto finora, da parte di bambini ed adulti, oltre due milioni di chiamate, di cui trentamila si sono dimostrate «casi con problematiche rilevanti». Un'opera portata avanti senza sosta, per la quale Telefono azzurro ha ottenuto il «Premio Internazionale Universum», che è stato consegnato ieri sera, a Potenza, ad Antonio Accera, dirigente dell'organizzazione (Caffo era all'estero). Fondato nell'87 come «linea telefonica nazionale per la prevenzione dell'abuso all'infanzia e la tutela dei minori», nel '90 Telefono azzurro ha istituito la linea telefonica gratuita, trasformata nel '94 nel numero breve «19696», attivo continuamente per tutti i giorni dell'anno per bambini e ragazzi fino a 14 anni: finora, sono stati trattati quasi 10mila casi «con problematiche rilevanti». L'avvio del numero breve ha prodotto un grande aumento dei tentativi di chiamata. Dall'anno prossimo sarà possibile non trovare più «occupato».

Paolucci: «I fulmini rischiano di colpire la gru mentre è in azione, troppo pericoloso continuare»

Diluvio e scosse, flagello senza tregua Salta il salvataggio del timpano

Il maltempo blocca i lavori ad Assisi e Foligno, campi sott'acqua

DALL'INVIATO

ASSISI. Piove da ore e tutto è così tremendamente fradicio, le strade sono pozzanghere e i vigili del fuoco vengono giù dai monti raccontando di aver visto le tendopoli spazzate da un vento gelido e dalla grandine. Nuvole grasse color piombo sono basse anche qui, sopra il tetto della cattedrale di San Francesco, e agli uomini-ragno appesi ai ponteggi non resta che arrendersi e scendere. Il timpano non vale la loro pelle, e non la vale neppure il campanile di Foligno. Anche lì, tra i tuoni, la gru s'è fermata.

Tuoni dal cielo, temendo quelli che continuano a salire dalla terra. Che non smette di tremare. Scosse tra il quarto e il quinto grado della Mercalli, botte secche che la gente incassa ormai esausta, si sono ripetute per tutto il giorno. Il sovrintendente Antonio Paolucci sperava diventasse un giorno memorabile. Era convinto di spuntarla addirittura su due fronti, in due città diverse, riuscendo a curare la torre e la chiesa ferite dalle peggiori scollate del terremoto. Ma alle otto di sera, sotto la pioggia fitta, con il vestito azzurro zuppo e con il sigaro spento, Paolucci s'arrende: «Abbiamo sfidato la natura in una complicata partita a scacchi... e la natura ha dimostrato, se mai ce ne fosse stato bisogno, di essere tremendamente più forte di noi, piccoli, poveri esseri umani».

Piccoli e poveri, ma anche straordinariamente coraggiosi, pazzamente eroici, almeno finché c'è stata partita. C'era da applicare uno schermo d'acciaio al pericolante timpano esterno del transetto sinistro. Un lavoro complicato e ad altissimo rischio. Li abbiamo visti acciacciati al cinturino del casco e farsi il segno della croce e farsi il segno della croce e poi andare. Sulla parete sono partiti, arrampicandosi, operai e vigili del fuoco che, a mani nude, hanno poi aiutato il braccio meccanico della gigantesca gru ad incastrare nel muro le due mensole in ferro su cui si sarebbe dovuto appoggiare lo schermo.

Lo schermo era già agganciato al braccio della gru, e il gruista stava per alzarla, quando la pioggia ha però iniziato a venir giù a secchiate: il resto l'hanno poi fatto il vento e il timore che qualche fulmine potesse essere attratto da tanto ferro. «Issare lo schermo e agganciarlo alle due mensole non è difficilissimo... Ciò che invece richiede tempo e abilità sono le operazioni necessarie per fissare i bulloni, stringerli... Occorrono almeno due ore, e con queste folate di vento e con i fulmini... beh, qui abbiamo già celebrato quattro funerali...».

Nonostante questi discorsi, i lavori sono comunque ripresi un'altra volta, per poi interrompersi nuovamente. Le raffiche di vento, a quel punto, erano talmente violente da far ondeggiare pure il più robusto dei ponteggi alzati sulle mura della basilica: precisamente, ondeggiava quello alzato davanti alla facciata principale.

Il groviglio di scalette e tubi Innocenti arriva fino all'altezza del secondo rosone, il cui vetro è stato tolto per consentire l'allestimento di una passerella in sospensione. Servirà per controllare bene tutte le volte e per verificare, da vicino, le condizioni di numerosi affreschi. «Però la pioggia può complicare tutto... quest'acqua entra nei muri, e molti muri sono aperti, sbriciolati dalle scosse e lì l'acqua può impastare e indebolire...», spiega Sergio Fusetti, il capo dei restauratori della cattedrale, uno dei sopravvissuti al crollo di quel terribile venerdì.

C'è il timore che l'acqua possa infiltrarsi anche dentro le ampie spaccature che il sisma ha provocato nell'asfalto del piazzale della basilica inferiore. Così ora le stanno riempiendo e poi ci sono vigili che puntellano il bel colonnato. «Sembra che il muro di sostegno della piazza, quello che arrivando ad Assisi si vede da sotto, tutto a volte altissime, ecco sembra che il muro si sia indebolito e quasi, dico quasi spinga verso l'esterno...», spiega un ingegnere dei vigili del fuoco. Poi passa uno dei suoi uomini: «Ingegner, che avete deciso? Rischiamo sul timpano? Ci proviamo? Guardi che non ci spaventa delle imprese impossibili...».

Ne preparano una anche a Foligno, dove cercano di salvare il campanile, il cui cupolino - resistente alle scosse, ormai sbilenco - sta lentamente diventando un simbolo. Il sopralluogo è stato interrotto, ma il piano dovrebbe essere confermato. L'hanno messo a punto quando si sono resi conto che non era possibile ricostruire il pezzo di cornice venuto giù con gli ultimi tremori. Con la gru vogliono perciò calare e incastrare una base in ferro. Sopra la base faranno cadere una colata di cemento a presa rapida. Poi la gabbia e, dentro, la schiuma che, solidificandosi, blocca tutto. «Se l'operazione ci riesce - dice il sovrintendente Paolucci - mettiamo il campanile in condizioni di resistere per tutta la durata del terremoto».

Parlano così: parlano di durata del terremoto. Perché loro per primi sanno che questo sisma c'è e non vuole andare via. Certo, hanno deciso di giocare con lui una partita che pare disperata. Bisogna lavorare temendo l'arrivo di un'altra, forte scossa. Bisogna lavorare sotto la pioggia e contro il vento. Ma almeno questa è una partita giocabile. E' lassù in montagna, nei paesi e sotto le ten dopoli, che la partita contro la natura rischia di vederli perdenti già dalla notte che viene.

I vigili del fuoco, rientrando dalle loro missioni, ci hanno descritto uno scenario di tenebra. Con il fango e il freddo. Con l'acqua che inzuppa le tende. I bambini e gli anziani avvolti negli scialli, mentre la terra trema e rugginella. Appena fa giorno, saliamo a controllare qual è la situazione.

Fabrizio Roncone



Un particolare dell'imbragatura del timpano della Basilica di Assisi

Frassinetti/Agf

Nel comune della Valtopina lesionate anche le case antisismiche

A Sellano crolli e sgomberi Assisi, gli alberghi licenziano

Intanto gli effetti del terremoto si fanno sentire pesantemente sull'economia locale. Ad Assisi 900 persone impiegate nel settore turistico hanno perso il posto.

FOLIGNO. La terra continua a tremare sull'appennino umbro-marchigiano, causando nuovi crolli e aprendo nuovi fronti dell'emergenza. Come quello di Sellano, comune della montagna folignate nella Valtopina, che in seguito alle scosse di domenica, tra le 13,09 e le 13,15, ha si sono verificati numerosi crolli.

«Tutti gli edifici hanno subito danni gravi - riferisce il sindaco, Fulvio Maltempo - sui quali stiamo facendo sopralluoghi a tappeto. Tutte le case che avevamo risistemato dopo la scossa del 26 settembre sono di nuovo inagibili».

Secondo il sindaco di Sellano, anche le case antisismiche, costruite dopo il terremoto del 1979, avrebbero riportato lesioni importanti. Durante la notte di domenica, soprattutto nel vecchio centro, sono avvenuti nuovi crolli. «È venuto giù un pezzo di campanile e per giunta sopra case che erano agibili - prosegue Maltempo - Avevamo approntato un sistema di protezione, ma ora dobbiamo ricominciare tutto dall'inizio». Le 22 chiese del sellaneso sono ora inagibili, comprese quelle che erano state ri-

strutturate dopo il terremoto del 1979. Ci sono problemi anche nei cimiteri, tutti seriamente danneggiati. A Sellano sono state attrezzate 67 roulotte e 120 tende, ma ne arriveranno ancora e, dopo la scossa di domenica, arriveranno anche i prefabbricati, che il sindaco in un primo momento non voleva.

Oltre alle persone rimaste senza casa, la tendopoli ospiterà gli studenti delle scuole materna, elementare e media, dal momento che il comune è stato costretto a chiudere gli edifici scolastici che inizialmente non avevano subito lesioni rilevanti. Il terremoto ha creato problemi anche allo stabilimento dell'acqua minerale «Tullia». «La struttura ha resistito abbastanza bene e l'acqua alla sorgente non presenta alterazioni - afferma il titolare, Pietro Tulli -, ma oggi abbiamo fermato l'imbottigliamento: dobbiamo fare analisi e controlli e poi lo stato d'animo è troppo teso per lavorare tranquillamente».

Allarme lavoro anche ad Assisi, dove il 60% dei lavoratori nel settore alberghiero (fra le 850 e le 900 persone) hanno perso il posto. Aumentano

anche i cartelli con su scritto «chiuso per terremoto».

Ieri la terra ha tremato ancora alle 11.10 e alle 13.01 (quarto e quinto grado Mercalli) ancora con epicentro nella zona di Colfiorito. Grave quindi la situazione generale in Umbria, dove sono stati eseguiti sessantacinque nuovi sopralluoghi. Le ordinanze di sgombero emesse fino ad oggi sono ormai 8.928: 8336 dalle abitazioni riviate, 209 da edifici pubblici e 383 da quelli dei Beni culturali.

E nelle Marche, intanto, notte insonne, senza che peraltro si siano verificati nuovi danni, a Camerino, a Fabriano e nel Maceratese. Mentre il bilancio dei danni cresce invece in provincia di Ascoli Piceno dove si è avuto il crollo di una piccola chiesetta, fortunatamente senza danni per le persone.

Tra le numerose situazioni che destano seria preoccupazione vi è infine quella dell'antico palazzo Strabone, nel centro storico di Fermo, che nei giorni scorsi è stato dichiarato inagibile, rendendo necessario il trasferimento del commissariato di polizia che vi aveva sede.

Protesta degli abusivi

Napoli applaude il taxi collettivo

DALLA REDAZIONE

NAPOLI. Il taxi-collettivo, primo esperimento in Italia, è stato accolto con curiosità dai napoletani. Costo per salire sugli «scudo», che possono trasportare fino a sei passeggeri, 3.000 lire, appena 1.500 lire in più del costo del biglietto del pullman. Superato quel pizzico di diffidenza iniziale, i commenti dei cittadini sono stati positivi: «Finalmente si viaggia comodi e sicuri». Ottimista anche il sindaco Antonio Bassolino: «Sull'iniziativa, voluta dall'amministrazione comunale, c'è stato un duro contrasto tra tassisti e governo. Da Napoli parte questa originale esperienza che potrà dare un contributo importante alla questione nazionale dei trasporti».

Molti cittadini hanno fermato i conducenti dei taxi-collettivi con un cenno della mano. I più informati, invece, si sono recati direttamente negli otto parcheggi. Due nella zona Arenella (in via Pansini, di fronte alla stazione della Metropolitana, e in via Cardarelli, vicino al vecchio pronto soccorso dell'ospedale); quattro nella zona settentrionale (in via Santa Maria a Cubito, piazza Libertà-Scampia, in piazza Tafuri-Miano-Chiaiano, e in via Arenaccia, nei pressi della stazione dei vigili del fuoco). Due, infine, gli stazionamenti nella zona orientale di Napoli: in via Pacichelli (Corso San Giovanni a Teduccio) e in via Cupa Principe (angolo via Stadera a Poggioreale). L'iniziativa è gestita dal «Consortaxi». «Certo - ha aggiunto il responsabile del «Consortaxi» - dovremmo apportare dei correttivi, primo fra tutti quello di indicare sull'auto la destinazione». Intanto, i tassisti abusivi sono sul piede di guerra: nei prossimi giorni daranno vita ad un corteo di protesta.

Mario Riccio

Canada, precipita bus di anziani quaranta morti

Una gita di anziani canadesi è finita in tragedia ieri sera quando un pullman con quasi 50 persone a bordo è precipitato in un burrone nella provincia di Quebec. Secondo la polizia, i morti sono oltre 40. L'incidente è avvenuto in un tratto di una strada tortuosa, che si trova quasi 100 chilometri a Nord di Quebec City, nel giorno in cui i canadesi celebrano la festa di Ringraziamento. Il tempo era buono, da accertare le cause dell'incidente.

Greenpeace contro Chicco: «No al Pvc»

Una decina di attivisti di Greenpeace sono saliti ieri mattina sul tetto dello stabilimento della «Chicco Artana» a Casnate. Gli ambientalisti hanno calato dall'alto uno striscione di 60 metri quadrati con la scritta: «Pvc: tenere lontano dalla portata dei bambini. No al Pvc nei giocattoli». L'associazione accusa l'azienda casnatese, leader mondiale nei prodotti per l'infanzia, di non tenere in considerazione i dati sulla presenza di composti tossici, gli ftalati, nei prodotti destinati alla prima infanzia ed utilizzati per ammorbidire la plastica di cui sono fatti. Con l'occupazione dello stabilimento della Chicco, prosegue dunque l'offensiva di Greenpeace contro i «giocattoli al Pvc». Già dal maggio scorso, ha fatto sapere l'associazione in una nota, la Chicco fu costretta a ritirare tre suoi prodotti in Pvc destinati alla prima infanzia («mano», «piede» e «golosone») dai mercati di Danimarca, Spagna, Italia e Grecia, a seguito di indagini che rilevavano la presenza di ftalati.

Rapina alle poste Due impiegati dovranno risarcire

BARI. Circa un anno fa erano stati aggrediti nell'ufficio postale nel quale lavoravano da un rapinatore armato, che li aveva costretti a consegnare il denaro in cassa. Ora, l'Ente Poste ha disposto l'applicazione di una trattenuta mensile di un quinto del loro stipendio sino al risarcimento del denaro sottratto, circa otto milioni di lire. I due impiegati, Giacomo Bellafemmina e Giuseppe Di Pinto, hanno presentato ricorso al pretore del lavoro.

Il sindaco: «È colpa degli scempi edilizi del passato». I racconti degli sfollati: «Sembrava il terremoto»

Frana a Niscemi, cinquecento senza casa

A provocare lo smottamento della collina sono state le piogge dei giorni scorsi. Una tendopoli nel campo sportivo.

NISCEMI (CALTANISSETTA). Un quartiere abusivo, costruito disordinatamente sulle pendici di una collina. Questo era Canalichio, uno dei rioni di Niscemi, prima di domenica pomeriggio. Poi, poco prima delle 16, si è sentito un grande boato e il costone ha cominciato a precipitare a valle. Hanno pensato a un terremoto, gli abitanti di Niscemi. Era una frana, che ha squarciato la collina con un taglio profondo due metri e lungo tre chilometri, spaccato in due la chiesa settecentesca di Santa Croce, causato il crollo parziale dell'ufficio di collocamento, distrutto oltre quaranta case, compromesso l'intero quartiere, danneggiato quelli vicini di Santa Croce, Pinlo e Banco.

Sono 1.186 le persone che hanno trascorso la notte fuori dalle proprie abitazioni, da amici e vicini, o nella nuova casa di riposo messa a disposizione dal Comune. Un vero e proprio disastro. Ora la zona di Canalichio e Santa Croce è isolata: sulla strada provinciale per Gela è stata bloccata la circolazione, non c'è luce né gas. An-

che la rete idrica è stata interrotta per evitare che la rottura delle condotte faccia arrivare nelle case acqua non potabile. I senza tetto sono cinquecento e il Comune si sta muovendo per reperire abitazioni o alberghi in cui sistemarli provvisoriamente. Nel campo sportivo è stata allestita una tendopoli, 300 posti negli hotel di Caltagirone e Gela sono stati reperiti dalla prefettura di Caltanissetta.

Ha piovuto molto nella zona di Niscemi in questi giorni, e Canalichio era la zona che per prima si allagava. E la rete fognaria che impedisce un regolare deflusso delle acque la causa contingente della sciagura. Ma bisogna andare indietro, agli anni '70, per comprenderne le ragioni più profonde. Già nelle ore immediatamente successive alla frana il sindaco di Niscemi Salvatore Liardo ha puntato l'indice contro l'abusivismo. L'intero quartiere Canalichio sarebbe sorto senza le dovute concessioni edilizie, senza quindi una valutazione della stabilità del terreno. E infatti il rischio di grossi smottamenti si era già mani-

festato: agli inizi degli anni '90 era stata chiesta una perizia a un geologo, depositata nel 1993, e due anni fa una frana aveva aperto crepe larghe dieci centimetri sulla strada provinciale che da Niscemi porta a Ponte Olivo. Nessuna iniziativa però è stata presa nel frattempo. «Se il terreno era inagibile, perché non siamo stati fermati?», si lamenta uno dei senza tetto. Quanto all'accusa di abusivismo, la risposta è unanime: «Lo facevano tutti».

Solidarietà al sindaco ha espresso il presidente della Camera Luciano Violante che ha denunciato «una situazione resa già precaria dall'abusivismo edilizio e dall'incuria del territorio che purtroppo ha caratterizzato la storia del paese». Violante ha difeso l'operato degli amministratori comunali. «Si sono impegnati - ha scritto nel suo messaggio - per il rispetto della legalità e la salvaguardia del territorio».

Facile prevedere che anche quando, come dice il sindaco Liardo, «il paese sarà riportato alla normalità»,

le polemiche si trascineranno molto a lungo. Ora, però c'è l'emergenza. Nel municipio, d'intesa con i vigili del fuoco, è stata costituita una unità di crisi, ed è già attivo un Comitato operativo misto coordinato dal prefetto Isabella Giannola. L'area coinvolta nello smottamento è pattugliata dagli elicotteri con a bordo i geologi e gli ingegneri della protezione civile. Volontari sono arrivati da tutta la provincia di Caltanissetta e dalle vicine Enna e Gela e affiancano i militari dell'esercito, della polizia dei carabinieri e dei vigili del fuoco.

L'assessore regionale Giuseppe Galletti ieri è andato sul luogo del disastro e ha annunciato che la Regione chiederà di dichiarare per Niscemi lo «stato di calamità naturale». Nel pomeriggio c'è stato il sottosegretario agli Esteri Piero Fassino - per verificare - ha detto - a nome del governo i danni che ha provocato la frana». Stasera arriveranno invece il sottosegretario alla Protezione civile Franco Barberi, il ministro per le Pari opportunità Anna Finocchiaro.